



LEGGEREZZA VERSO I MAGISTRATI

Mercoledì 11 giugno, con un blitz, mescolando normative europee sui succhi di frutta e responsabilità civile dei magistrati, l'aula della Camera ha approvato, per la seconda volta, il vecchio emendamento del leghista Gianluca Pini che rende responsabile in sede civile, costringendoli al risarcimento diretto dei danni i magistrati che sbagliano. Il Pd Roberto Giachetti, vicepresidente della camera, spiega perché, in coerenza con la propria storia politica vota a favore dell'emendamento Pini, altri trenta o quaranta deputati Pd lo seguono.

Per pochi voti l'emendamento viene approvato. Da semplice cittadino, ma mi si consenta di ricordare che da partigiano garibaldino ha dato il proprio modesto contributo alla Resistenza, madre della Costituzione, mi chiedo se è possibile tanta leggerezza su una questione così delicata. So benissimo che viene fatto il confronto con altre categorie che sono sottoposte alla responsabilità civile. Non parliamo della RC degli automobilisti, perché è ben conosciuta. Prendiamo ad esempio l'ingegnere che costruisce una casa che crolla, o di un chirurgo che sbaglia operazione le responsabilità sono in genere individuabili. Ma la cosa che più mi colpisce è che s'introduce uno strumento che trasforma il magistrato in imputato. Immaginate quante cause verrebbero fatte? Certo non le potrebbero fare i poveracci. Non si fatica a capire perché era una cosa tanto richiesta dall'ex premier Silvio Berlusconi. E che dire della "coerenza" del Pd Giachetti e degli altri trenta o quaranta che hanno votato l'emendamento? Ma guarda un po', mentre si vuol abolire il Senato ci si accorge che in questo caso è utile!

Ugo Barbero – San Genesio ed Uniti (PV)

SÌ, I PARTIGIANI CI HANNO DATO LA LIBERTÀ

Ho letto con attenzione il discorso del presidente Smuraglia pronunciato in occasione del 70° anniversario della fondazione dell'ANPI. Ne ho tratta questa riflessione che vi allego come lettera per la rivista Patria.

Vorrei dire al presidente Smuraglia che, come al solito e men che meno in quest'ambito, non conta tanto la *quantità*, ossia i numeri degli iscritti e tutte quelle cifre che egli con soddisfazione evidenzia all'inizio del suo denso intervento pronunciato in occasione del 70° della fondazione dell'ANPI. Avrebbe invece il suo peso specifico e certo costituirebbe una differenza culturale e civile di non poco conto la *qualità* spi-

rituale, vale a dire la semplice ma chiara consapevolezza negli Italiani del fatto che siano stati i Partigiani a liberare il nostro Paese dal nazifascismo. Voglio dirlo ancora più chiaramente: sono stati essi, i Partigiani, che, con o senza l'aiuto degli Alleati, scegliendo di mettere in gioco la loro vita come pure quella dei loro cari, facendoci dunque dono della loro vita, hanno liberato tutti quanti noi – tutti noi: quelli che sono già morti, quelli che vivono ancora e quelli che dovranno ancora nascere – da quella macchia nera della storia, da quella vergognosa oppressione.

Noi tutti abbiamo dunque un debito nei loro confronti. Non un debito surrettizio e che pure attualmente ci opprime, quale è quello economico e apparentemente inestinguibile determinato da scelte politiche sicuramente velleitarie. Ma un debito più profondo e più reale: quello appunto della *libertà*. Estinguibile solo con l'incessante e vigile impegno personale e sociale a tutelarla, proprio sull'esempio di quei Partigiani. Ora, malgrado tutto ciò, se il 25 aprile di ogni anno molti di noi, sia come singoli che come istituzioni sociali – direi in sintonia con l'articolo 2 della nostra Carta Costituzionale (ispirato alla solidarietà) – non avvertono questo giorno come occasione di autoriflessione e soprattutto di ringraziamento per questi uomini e per queste donne esemplari, per questo esercito di volontari che il tempo inesorabilmente sta affievolendo, è perché una siffatta consapevolezza ancora non c'è. Spiace dirlo. E non c'è perché non c'è mai stata nei fatti una coscienza degli Italiani su cui imprimere questa consapevolezza.

Sin da subito, infatti, con il pretesto della paura per il nemico sovietico, i governi si sono dati da fare per annebbiare e anestetizzare questa coscienza.

Fino al punto che oggi, malgrado quelle cifre mostrate da Smuraglia, ben pochi sono quelli che riconoscono di essere e di vivere liberi grazie all'esempio concreto e fattivo dei Partigiani, alcuni dei quali ho l'onore e il privilegio di conoscere. E che sia così – lo ripeto – lo mostra il fatto che con sempre maggiore difficoltà si coglie nei liberati un sentimento di ringraziamento e di rispetto per i liberatori.

Molta strada c'è dunque ancora da fare in Italia non solo per giungere a quella autocoscienza di liberati, per la formazione di una coscienza repubblicana e realmente democratica, vale a dire sostanzialmente antifascista, ma anche per costruire nei giovani italiani quella «coscienza critica» della democrazia e della società» che, secondo Smuraglia, ogni rappresentante dell'ANPI dovrebbe coltivare ed esercitare per affermare e difendere i valori della Resistenza e della Costituzione.

Franco Di Giorgi
del direttivo ANPI di Ivrea e del Basso Canavese – per e-mail

UN "MESSAGGIO" PER IL COMANDANTE GINO CATTANEO

Il 31 luglio Torino ha accolto la salma di Gino Cattaneo proveniente da Rivoli, sua città di residenza.

Eravamo in molti ad attenderlo tra i quali in tre partigiani angosciati. Era il nostro ultimo incontro con il comandante "Gino". Abbiamo accompagnato le sue spoglie nella sala di accoglienza per la cremazione dove Autorità varie hanno espresso il loro pensiero.

Per noi suoi compagni partigiani non c'è stato tempo a disposizione per ringraziarlo.

Con amarezza abbiamo accettato la rinuncia al nostro saluto di compagni partigiani.

Gino era abbonato a *Patria Indipendente*. Lo chiamava il suo giornale partigiano per la trasparenza e la serietà con cui pubblicava le notizie storiche, politiche, sociali, cronaca compresa. Al giornale affidiamo il nostro caloroso saluto dei partigiani ed il pensiero di ringraziamento per la pubblicazione.

«Caro Comandante Partigiano “Gino” Cattaneo, sei stato nostra valida guida nella lotta partigiana. Dal dopo guerra e sempre fino quando la salute te lo ha permesso sei stato la guida dei soci ANPI ed animato dallo spirito di libertà, giustizia sociale per la pace sei stato l’oratore ufficiale degno di lode. Le migliaia di volte in circostanze varie abbiamo accolto il tuo pensiero partigiano insuperabile a difesa della libertà, della giustizia sociale e della pace. Erano i valori per i quali abbiamo combattuto. Il valore del sacrificio dei nostri compagni Caduti, di tuo fratello Renzo Cattaneo, Medaglia d’Oro al Valore Militare, era la bandiera che sventolava ad ogni tuo intervento in onore della Resistenza.

Con le allocuzioni hai emozionato le platee ricche di presenze partigiane e di popolo. Restano vive le semplici parole in cui dicevi “Immerso nell’odio e nel dolore, ho imparato cosa sia l’amore per la Patria, per la libertà, per la pace. Lo propongo a voi, sia la vostra quotidianità”. Rivolto ai giovani dicevi “Occorre lottare per la difesa della libertà e della pace che è il bene supremo dell’umanità”.

Hai lasciato un messaggio incancellabile con l’esempio di fedeltà all’ANPI, di amicizia e di rispetto verso i compagni, verso le istituzioni di cui noi tuoi compagni partigiani siamo fieri e diciamo grazie Gino. Sarai sempre con noi nella memoria.

Per i compagni partigiani presenti ed assenti per ragioni di età e salute»

Maria Airaudo - per e-mail

LE TANTE “MEMORIE” SU “PATRIA”

Carissimo Direttore, prima di tutto mi presento. Sono un ex partigiano, ho fatto parte anch’io della 75^a Brigata nel Biellese col compagno Biagio Gionfra, di Vignanello, presidente dell’ANPI Provinciale di Viterbo, come tu l’hai ricordato su *Patria* il 19 aprile 2009. Eravamo come due Fratelli e partecipava sempre a tutte le commemorazioni e manifestazioni nei luoghi dei nostri ricordi. Ci siamo separati nell’autunno del ’44 quando fu formata la 182^a Brigata Garibaldi “Primula” Vercelli. Io nella 182^a fino alla liberazione di Vercelli, lui, Gionfra, fino alla liberazione di Biella.

Scusami, non mi sono ancora presentato, mi chiamo Rech Gentile, sono presidente dell’ANPI del mio paese dal 1974. Il mio Paese ha avuto 34 Partigiani combattenti.

Dopo la guerra sono partito all’estero, al mio ritorno con l’aiuto di un perseguitato politico (4 anni di galera) si chiamava Ugo Giono, abbiamo formato la sezione ANPI con oltre 50 iscritti. Ora siamo in fase di estinzione, qualche iscritto ancora. Partigiani siamo rimasti in due, il sottoscritto e una staffetta partigiana valorosa, nome Canta Bruna.

Ecco, quello che volevo dirti è questo: da quando sono presidente, in accordo con il Comune, la scuola, la banda musicale, abbiamo sempre festeggiato il 25 aprile ed ho sempre fatto il mio intervento, apprezzato e applaudito.

Però, caro Settimelli, devo dirti una cosa: mi manca il Punto. Quante volte l’ho copiato per fare il mio intervento! Soprattutto aprile 2008-aprile 2009: lettere, memorie, racconti – il tenore Nicola Stame quando cantava o mia *Patria si bella e*

perduta – o i ragazzi di 18-19 anni che sono stati comunque vittime del fascismo. Sai, sono andato pochissimo a scuola e quello che ho imparato l’ho fatto da me.

Comunque, lo scorso 25 aprile ho letto tutta la storia della Mattei e di suo fratello suicidatosi per non parlare. Commovente. In altre occasioni ho letto la storia di Don Minzoni, di Don Pappagallo, di Bugno.

Mentre faccio una piccola pausa sto dando uno sguardo a *Patria*; vedo scritto dal mio segretario dell’ANPI Provinciale di Biella, Adriano Leone, la vera storia del *Contratto della Montagna*.

Bene ha fatto a ricordare questi fatti col pericolo di allora. Questi sono fatti e non chiacchiere; bisognava vivere quei tempi!

Ora termino sperando che questa lettera venga pubblicata su *Patria*.

Caro Settimelli spero di poterti leggere ancora per lungo tempo su questa bella Rivista.

Ti abbraccio forte con le nostre idee e ti faccio tanti auguri e saluti partigiani.

Aggiungo due parole al nostro caro Direttore editoriale, Carlo Smuraglia.

Ti conosco sempre per lettura molto prima di essere Presidente Nazionale dell’ANPI. Ti faccio i complimenti – sei un forte battagliero della nostra causa – sei instancabile e dappertutto, con grinta. Continua così.

Ti faccio tanti auguri. Aggiungo: desidererei vedere più commemorazioni, ricordi fotografici, storie accadute durante la Resistenza nella nostra Rivista, forse è una mia idea (= con meno Politica), cioè meno commenti lunghi e più Resistenza, soprattutto per i giovani.

Grazie per le battaglie che tu porti avanti e grazie per la vostra esistenza.

Fraterni saluti e auguri

Rech Gentile – Cavaglia (BI)

QUELLE RAGAZZE SORRIDENTI

Spettabile Redazione, sono una lettrice (75 anni) del suo mensile “*Patria*” (mio marito è abbonato da anni e mia figlia Enrica Berti è segretaria dell’ANPI di Venezia) e seguo gli articoli sempre con molto interesse. Le faccio presente però (numero di febbraio 2014) che l’articolo riguardante i disegni dei bambini di Terezin, che mi ha molto appassionato e commosso, mi ha lasciata sgomenta e dispiaciuta, guardando la foto delle ragazze (scattata alla fine della visita) tutte sorridenti davanti allo scatto fotografico.

Vorrei esprimere il mio rammarico nell’osservare l’espressione compiaciuta di queste persone, alla fine di una visita, che a dir poco, ti lascia sconvolta (vorrei far presente che al Museo Ebraico di Praga, molti anni fa, in una visita analoga, ne sono uscita prima di completare la visita, perché non seppi resistere nel vedere quei disegni tremendi espressi dai bimbi del campo, con sotto la scritta: nome, età, città di provenienza e deceduto o sopravvissuto).

Mi spiace nell’aver constatato la superficialità di questa foto (nell’osservare soprattutto l’altra foto in alto della pagina) e nel contempo la riflessione intensa dell’articolo in questione. Mi spiace aver fatto presente quanto scritto, però era un pensiero che mi è sembrato doveroso esprimere.

Lia Bruni Berti - Venezia